

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1988)
Heft: 11

Artikel: San Fedele di Verscio
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065628>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Raccontare la storia della chiesa di Verscio, perlomeno quella degli anni della sua costruzione, è compito assai facile. Basta infatti leggere con attenzione «*L'istoriato della fabbrica della chiesa viceparrocchiale di San Fedele Martire di Verscio e dettagli delle relative spese occorse*» stilato nel 1758 da Don Giuseppe Antonio Leoni, parroco di Verscio dal 1736 al 1767.

Chi legge quel documento deve lasciarsi andare, dare spazio alla propria emotività, permettere che l'intelligenza, la volontà e il cuore del parroco G.A. Leoni gli facciano rivivere momenti di intensa attività e di grande tensione all'interno di una modesta comunità rurale che, nonostante le difficoltà, volle con tutte le sue forze un tempio, a gloria di Dio e degno dei nuovi tempi.

Infatti, l'«*istoriato*» è la relazione attenta, minuziosa, appassionata di un parroco che vide concretarsi un progetto grandioso, quasi impensabile in un piccolo villaggio ticinese del Settecento.

Pubblicato per intero da Don Robertini in «*Verscio*» (Pedrazzini, Locarno 1978) e nell'opuscolo sul «*Secondo centenario della Chiesa parrocchiale di Verscio 1748-1948*» (Tip. Malè, Locarno 1948), lo riproponiamo ai lettori di TRETERRE nei suoi punti salienti poiché ne vale la pena e perché sia di stimolo per una completa rilettura a chi fosse maggiormente interessato ad un particolare momento della nostra storia, come lo fu quello della costruzione della chiesa a Verscio.

Furono le parole di Monsignor Paolo Cernuschi, vescovo diocesano, dette dal pulpito in occasione di una sua visita pastorale nel luglio del 1741, che convinsero gli abitanti di Verscio a costruire una nuova chiesa parrocchiale, sacrificando quella più antica che non sopprimeva più ai bisogni del culto perché buia, fatiscante, indecorosa e per di più divenuta troppo angusta per i tempi. Circa due anni intercorsero fra quel momento e l'inizio dei lavori e sicuramente non furono del tutto tranquilli, se si tien conto che «*La perfidia dell'Inferno co' suoi ministri, disponesse con vari mezzi per divertire un'idea co' tanto lodevole*».

Itinerario storico e artistico nelle chiese del Pedemonte

SAN FEDELE DI VERSCIO

Il 13 novembre 1742, sul sagrato, fu convocata la Vicinanza delle Terre di Verscio e Cavigliano perché fosse presa la decisione definitiva riguardo alla costruzione e si approvassero le relative spese.

Nonostante le opposizioni manifestatesi nel Comune, il 25 marzo del 1743, il Vicario foraneo di Ascona benedisse la prima pietra della nuova chiesa «*colocata nell'angolo superiore del coro verso sera*». I lavori veri e propri iniziarono però solo il 23 aprile e «*colla scorta di sei maestri si proseguì per mesi n.o 5 e mezo, ed in questo tempo si fabricò il coro, col volto a rustico, e si piantarono li fondamenti con alzarvi sino alla prima pontata arrivando dalla parte del Vangelo sino al secondo pilone della Capella del Rosario, l'ossario vecchio, e dalla parte dell'Epistola sino al primo pilone della Capella di Montenero*».

Si proseguì un po' a rilento nell'anno seguente:



La sezione anteriore della chiesa: il presbitero con l'altare maggiore, la figura del Cristo totale, la finzione decorativa architettonica del Caldelli, le due cappelle disposte diagonalmente — modo unico visto in Ticino —, la grande balaustra ansata e sagomata.

Didascalie di Don Robertini
Fotografie di F. Meyerhenn

infatti, si lavorò solamente dal 18 agosto al 28 novembre 1744.

Notevole fu invece l'attività nel 1745, dal 12 d'aprile al 1° di novembre, «*ed in questo spazio di tempo si è messo il coperto alla fabbrica incominciata con farvi il volto delle due Capelle grandi*».

I lavori continuarono nel 1746 con la costruzione completa della volta (sulla parte esistente), il perfezionamento della sacrestia e la pavimentazione di buona parte della chiesa. Nel 1747, dal 20 marzo al 4 dicembre, si portarono a termine le opere murarie del tempio, quelle dell'«*Oratorio formato dal coro vecchio, e sagrestia e picciola casa unita al campanile, ossario, e scalinata avanti la porta maggiore*».

In quell'anno fu pure completato il tetto della navata centrale, delle cappelle e delle entrate laterali.

A questo punto, l'«*istoriato*» del parroco Leoni

smette di essere arida e mera cronaca della costruzione e diventa invece documento vivo, pieno di umanità, di calore e di passione che riferisce su un particolare momento in cui a Verscio «*si manifestò nella sua grandezza il fervore e il buon zelo di questo Popolo*».

Infatti, egli afferma che «*quest'opere tutte furono fabricate poi con l'accompagnamento di miracolosi avvenimenti, e con aiuti stravaganti; mentre la povertà del paese e della Chiesa, la perfidia de' malcontenti, e li grandi pericoli evidenti dimostravano l'idea quasi impossibile ad effettuarsi, se la divina provvidenza non avesse fatta scorta, e col l'opportuni soccorsi non ci avesse assicurati ad ogni tempo del bisognovole*».

E infatti, le difficoltà d'ogni genere incontrate giustificano pienamente l'affermazione del parroco Leoni per cui «*Fu questa un'impresa quasi ideata con evidente pazzia*» ignorando «*il documento*

del Vangelo, che prima di cominciare una fabbrica, conviene seriamente computare le spese ed esaminare se le forze siano bastevoli per sostenere il peso grave a fine di ridurre l'opera a perfezione». Infatti, i lavori iniziarono con un fondo di sole 500 lire di Milano, cifra irrisoria per un lavoro di una tale mole. Ma ogni qualvolta sorgevano difficoltà e problemi essi trovavano soluzione assai rapida, si da far dire al parroco che la divina provvidenza inviava «una mano angelica per prontarci quanto opportunamente ci abbisognava».

Primo e impellente problema da risolvere fu quello della ricerca dell'enorme quantità di materiale da costruzione necessario, dai legnami alla sabbia, dalle pietre per i muri alle piode del tetto. «Quand'ecco venne dal Sig.re un'ispirazione di vivere sicuri che sendo quest'opera intrapresa per onore di Dio, Iddio il tutto avrebbe al tempo provveduto».

E infatti, i riali della zona fornirono i sassi per i muri ed altro, due campi a Verscio «dove si dice sulle molini» furono scavati e diedero la sabbia necessaria per la costruzione, dalle «ganne» di Riei e di Comari, come pure dalla parte alta della Valle del Ri d'Auri e dalla Melezza, furono ricavate le piode necessarie per il tetto.

Dalle selve private di Verscio e Cavigliano si ottennero «i tampiari» (travi del tetto), il bosco di un particolare, sui monti di Aurigeno, fornì le antenne di larice, la Valle d'Avegno quelle di «pecia» (abete), la faggeta di Calasca «lè stanghete di faggio» e sempre dai monti di Aurigeno e da un bosco situato di fronte a Loco si ricavò tutto il rimanente legname di larice necessario. Inoltre, le quattro grosse chiavi — «del peso di libbre 2312, pagate 5 soldi per libra, per un totale di 48 zecchini» — furono invece fabbricate e acquistate al Maglio di Ghirla in Valganna; giunte a Locarno, probabilmente via lago, furono trasportate a Verscio «dall'i nostri homini sulle spale».

Alle numerose difficoltà incontrate, non da ultime la grande povertà della gente di Verscio e gli scarsi redditi della chiesa, si unirono la derisione, l'ironia e talvolta le beffe di molti verso chi invece credeva fermamente che si potesse erigere un tem-



Cartiglio della decorazione del 1858. Molto interessante per le sagomature, le cornici, i mazzi di fiori, ha al centro il simbolo del pellicano che si svena per nutrire i piccoli: vuol essere un simbolo della Eucarestia. E' situato sulla parete di fondo.



Altare Monte Nero. Il particolare decorativo sopra la mensa, ricavato dal marmo detto alabastro, presente in Toscana.

Martirio di San Fedele, titolare della chiesa parrocchiale. Olio su tela (cm 205 x 295) di Giuseppe Felice Orelli pittore locarnese. Fu dipinto nel 1768 in concomitanza con l'affresco del battesimo di Cristo.

La tela, fino al 1963 era la pala dell'altare maggiore, quando fu collocata nella cappella di fondo e fu dipinto il Cristo totale del Vaquero Turcios, opera approvata dal Vescovo come oggetto liturgico, contro il decreto del signor dr. Argante Righetti e compagni, protettori politici dei monumenti cantonali ordinante la demolizione. Però i colleghi del Consiglio di Stato, approvarono, dopo un motivato ricorso, ciò che era stato fatto.



pio di tali dimensioni, in un villaggio in cui la miseria era di casa.

Ma, da dove provenivano le opposizioni alla nuova chiesa?

Dall'interno, ossia da verscesi ostili, ma soprattutto dall'esterno, da «forensi circonvicini», probabilmente gente di Cavigliano che già cominciava a manifestare la propria opposizione, per arrivare ad una separazione della parrocchie (com'era avvenuto per Tegna già da più di un secolo) e che vedeva nella nuova chiesa un ulteriore ostacolo alle proprie mire.

E l'opposizione dovette essere grande, anche se vana, se il parroco Leoni poté scrivere che «sebbene li arrabbiati attentati di questi non partorissero con pessimo loro effetto che invane irrisioni, minacie, e bestiali maledizioni, e quandanche fossero ben muniti d'armi d'inferno, non fu a' favorevoli che di maggior stimolo a sostenere ogni incomodo con prodigiosa perseveranza».

Fiducia nella Divina Provvidenza, coraggio, tenacia e determinazione di chi voleva la nuova chiesa non furono sopraffatti dall'asprezza delle contrarietà incontrate per cui — e qui il linguaggio del parroco si fa per la prima volta assai duro — «molte si taciono per degno rispetto le inconvenienze usateci, perché meglio si vedranno un giorno da tutto il Mondo a loro confusione che Dio nol voglia, quando di già non n'abino provato un assaggio d'un giusto castigo di Dio».

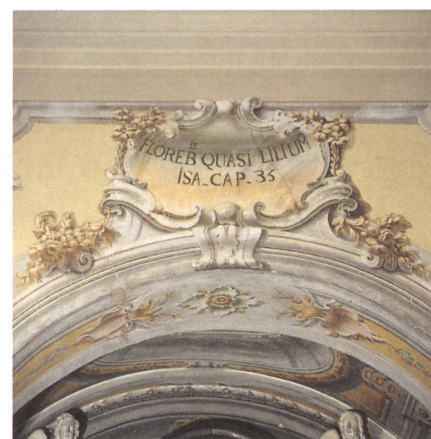
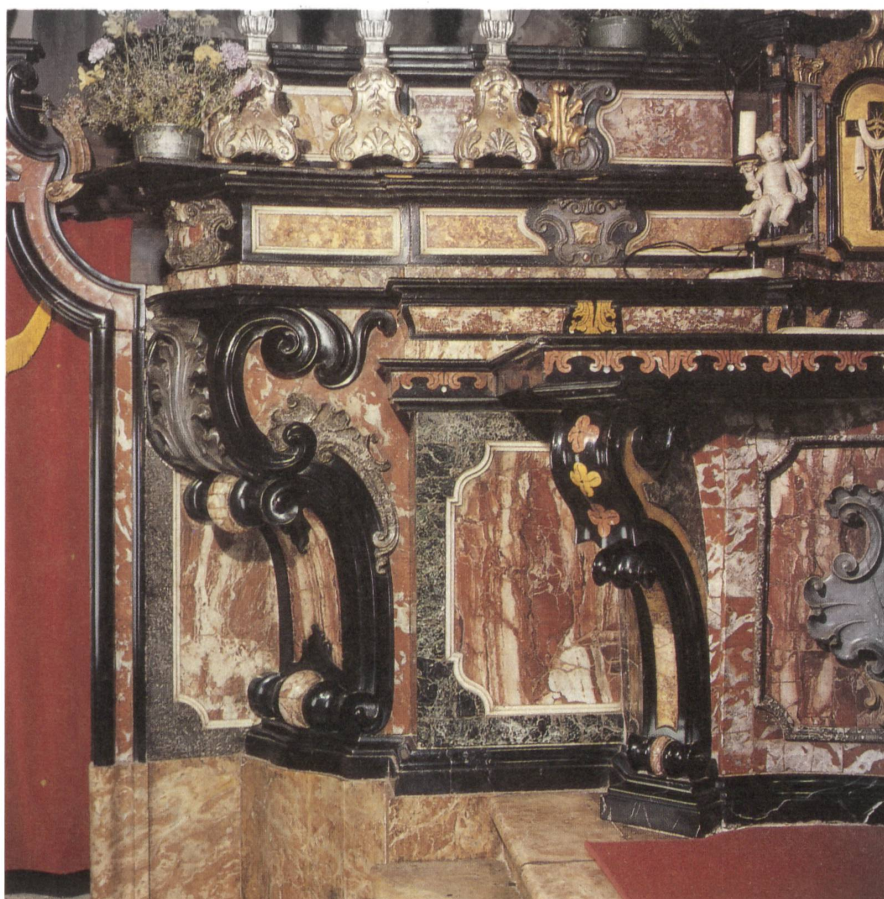
E inoltre, la rabbia degli oppositori non fece che accrescere le file dei favorevoli.

Durante tutto il periodo della costruzione e cioè per ben sei anni interi, fu inoltre notevole, si da essere menzionato, il lavoro volontario e pressoché gratuito dei verscesi in favore della chiesa. Bambini, uomini e donne d'ogni età si avvicendarono attorno alla mole della costruzione incuranti della fatica, della pioggia, del freddo o del solleone estivo, a scapito pure dei lavori agricoli — di vitale importanza allora — ma divenuti di second'ordine di fronte all'impegno di portare a termine la nuova casa di Dio.

Tutti lavorarono a «titulo caritatis». Solamente alle portatrici di calce, mattoni, gesso e ferro fu data giornalmente una pagnottina e agli uomini che



L'altare di stile gotico, legno scolpito, dorato, colorato. Il particolare del tabernacolo. L'altare nel 1972 fu spogliato di parecchie statue e di una porticina col tema del crocifisso.



Sull'estradosso delle cappelle di Sant'Antonio da Padova e di San Francesco da Paola, il Caldelli dipinse a fresco degli elegantissimi cartigli emblematici.

Riproduciamo il cartiglio di Sant'Antonio dove si dice in latino «Fioriranno come un giglio» (i santi).

L'altare maggiore. Un particolare della sezione di sinistra, fatta di un riquadro e di due lesene a mo' di sostegno; sono baccelli di marmo nero di Varenna, con girali a mo' di conchiglie, tipica decorazione barocca.

Gli scultori sbazzavano la pietra, le donne levigavano e formavano la decorazione definitiva, usando la pietra pomice vetrosa e altro materiale abrasivo e lucidante.

trasportavano legname grosso e sassi d'opera fu pure distribuito «un breve beveraggio». Quando la chiesa fu pronta per celebrarvi la Messa si stabilì la data della benedizione: il 30 novembre, giorno di Sant'Andrea Apostolo. Era il 1748. E a benedirlo, delegato dal Vescovo, fu lo stesso parroco Leoni del quale possiamo solo immaginare la gioia per un tale avvenimento. La prima Messa solenne fu celebrata da don Quirico Pozzi, curato di Cassano in Val Cuvia, mentre l'omelia fu tenuta dal nipote dello stesso, Don Modesto Pozzi. Solamente 28 anni dopo, e cioè il 7 agosto del 1776, la chiesa fu consacrata dal vescovo diocesano, Giovan Battista Muggiasca. I lavori, non finiti, proseguirono ancora per parecchi anni, tenendo però conto delle possibilità finanziarie della comunità oppure utilizzando le talvolta notevoli donazioni di benefattori. Terminato e benedetto nel 1760 l'altare di Montenero e nel 1762 quello del Rosario, l'abbellimento della chiesa proseguì per tutto il resto del Settecento e per buona parte del secolo successivo. Vi lavorarono artisti come Antonio Caldelli di Brissago, Giuseppe Orelli di Locarno, Abbondio Berra di Certenago; marmisti che composero il pavimento, donato e posato dai fratelli Delmotti patrizi di Verscio, cavaatori e commercianti di marmo a Serravezza, in Toscana; vetrai che posarono le cinque vetrate (alla fine dell'800) e ancora tanti altri artigiani che contribuirono con il loro lavoro a rendere sempre più bella la chiesa.

Cappella della Madonna di Monte Nero, 1760. I lavoratori e benefattori pedemontesi di Livorno vollero qui un segno del santuario mariano livornese. Sulla tela figura l'immagine di Monte Nero, Sant'Ubaldo, vescovo di Gubbio, patrono degli agricoltori di una volta, quasi autosufficienti; Santa Lucia, la patrona degli occhi dei numerosi lapicidi che lavorano lo gneiss granito — vedi le pietre delle case antiche e delle tante colonne delle case, dei mille blocchi per i campanili monumentali. L'architettura della cappella è notevole per le due grandi colonne di marmo rosso di Arzo, per la trabeazione e la scelta decorativa dei molti marmi colorati elaborati. Sullo zoccolo della balaustra si legge: B.D.L. 1760 (benefattori di Livorno).



Altare Monte Nero. Olio su tela (cm 190 x 290). Il particolare del porto del mare a Livorno, dove lavorarono per secoli i pedemontesi, fino all'avvento del Regno d'Italia nel 1870.



Di questo secolo, sono da ricordare la posa dell'organo, donato da Beniamino Cavalli e inaugurato il 3 agosto del 1902 con solenne cerimonia; la costruzione nel 1912 della porta principale, disegnata dall'architetto Pietro Meneghelli, fratello del parroco Don Pio e affrescato dal pittore Fonti di Migliaglia, i restauri della Chiesina (pulitura degli affreschi, abbassamento del pavimento, scoperta dei due affreschi romanici: il Bacio di Giuda e la Santa Cena), lo spostamento del battistero sul luogo dell'antico ossario, affrescato da Emilio Maria Beretta nel 1945 come pure la pulitura e il ritinteggiamento di tutte le pareti dal cornicione in giù, avvenuti nel 1980 a spese del Comune, in seguito a decisione del Consiglio comunale, in ossequio di un'antica convenzione.

Della chiesa vi è però anche un'altra storia; quella degli uomini che ne seguirono in prima persona le vicende: parroci, canepari, confratelli, benefattori, semplici fedeli.

Ma sarà per un'altra volta.

In quest'articolo abbiamo tracciato a grandi linee la storia dell'edificio poiché di questo si voleva parlare. Per l'arte, rimandiamo i lettori alle splendide foto a colori e al commento di Don Robertini.

mdr



Il ritratto del parroco Giuseppe Antonio Leoni (1736-1767), opera della Bottega degli Orelli.



Targa del 16 aprile 1763 con la firma del pittore Giovanni Antonio Caldelli di Brissago.

PARROCI DI VERSCIO CONOSCIUTI

- 1460 — Velinzonus de Saxo
- 1469 — Johannes de Ossula
- 1490 — Petrus f.s. Jacobi Calziani de Cavilliano
- 1517 — Martinus fq. gullmi p.soris de Locarno
- 1531 — Augustinus f.s. dominici domenigatii de Menuxio
 - Petrus de Maspeiano
 - Antonius de Rossia de Tenia
- 1545 — Giovanni Minazio di Losone
- 1578 — Ludovico di Valcuvia
- 1587 — Giovanni.....
- 1591 — Flaminio Corti piacentino
- 1591 — Dominicus de Comitibus (dei Conti)
- 1598 — Giovanni de Monici di Ronco s/Ascona
- 1613 — Caresana..... di Cureglia
- 1623 — Giovanni Maccagnino di Cevio
- 1634 — Antonius Mantellus de Canobio
- 1643 — Franciscus Masina de Loc.°
- 1644-1690 Giovanni Pietro Ardizio di Verscio (pietra tombale davanti all'antica porta della Chiesina)
- 1691-1693 Pietro Antonio Modino di Golino
- 1693-1735 Giacomo Francesco Leoni di Verscio
- 1736-1767 Giuseppe Antonio Leoni di Verscio
- 1768-1797 Ubaldo Leoni di Verscio
- 1797-1805 Giacinto Leoni di Verscio
- 1806-1834 Giovanni Antonio Rusca di Locarno
- 1835-1849 Fedele Madonna d'Intragna
- 1850-1861 Giovanni Angelo Modini di Golino
- 1862-1865 Antonio Schira di Loco
- 1867-1875 Giovanni Andrea Franci di Verscio
- 1878-1879 Angelo Abbondio di Ascona
- 1879-1887 Amedeo Leoni di Verscio
- 1892-1912 Pio Meneghelli di Sonvico
- 1912-1918 Giovanni Snider di Cavagnago
- 1919-1920 Enrico Castelli di Como
- 1920-1926 Siro Borrani di Ascona
- 1939- Agostino Robertini di Giornico

Olio su tela (cm 72 x 60) opera degli Orelli. San Francesco da Paola davanti a Luigi XI, re di Francia, gravemente malato. Il Santo, dalla Calabria venne a Tours; disse al re: «Non guarire, morire». In omaggio, fu dato al frate un vassoio, pieno di monete d'oro; ne prese una, dalla quale fece sgocciolare «il sangue dei poveri». Francesco morì a Tours il 2 aprile 1507, lunedì dell'Angelo pasquale (vedi la festa locale di ogni anno).



Il monumento della chiesa di San Fedele, i suoi segni di elevazione e dei suoi corposi movimentati volumi (campanile 1720, chiesa 1748).

GLI SWIPS BY CHRIS CARPI



© by Albergo Ristorante Michelangelo, Monte Verità, Ascona.



atelier
chris
carpi

Tel. 35 80 42

Giovedì chiuso

**GROTTO
MAI MORIRE
AVEGNO**

Tel. 093 / 811537

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 18 15



La vostra fiducia
premia la serietà
dei nostri vent'anni

1966-1986



ELITICINO SA

Aeroporto Cantonale di Locarno
6596 GORDOLA
tel. 093 - 67 22 22 - 67 22 23

Rappr. regionale:

Cavalli Gianroberto
6653 Verscio
Tel. 093 81 19 19